



La Consulta delle Ragazze e dei Ragazzi

D
o
c
u
m
e
n
t
a
z
i
o
n
e

d
e
l
l
e

a
t
t
i
v
i
t
à



Anno scolastico 2013/14

La seduta del 20 novembre 2013

Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Eletti Presidente e Vicepresidente della Consulta a.s. 2013/2014

Il 20 novembre, presso la Sala Consiliare del Comune di Ravenna, si è riunita la Consulta delle Ragazze e dei Ragazzi i cui partecipanti sono stati eletti nei plessi scolastici del nostro territorio fra gli alunni di quarta e quinta classe della scuola primaria e fra quelli della scuola secondaria di primo grado. Alla prima Consulta partecipano sia i membri effettivi che i supplenti, per un totale di 78 presenze. I lavori sono stati aperti dal Sindaco, che ha sottolineato l'importanza della data: il 20 novembre infatti, **XXIV° Anniversario della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia** è stata proclamato dall'ONU *Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. Il Sindaco Matteucci ha ribadito che sono proprio i diritti per tutti l'obiettivo importante da raggiungere, meta difficile, che non si deve smettere di perseguire, con le azioni di tutti i giorni, rispettando chi è diverso da noi e riconoscendone il valore.

Dopo i saluti di **Bice Evoli Rosetti**, Presidente di **UNICEF** Ravenna, si è passati alla elezione del Presidente e del Vicepresidente: dopo l'espressione di diverse candidature, le ragazze e i ragazzi hanno votato. Sono risultati **Presidente Ivan Farabegoli** della Scuola Primaria G.Rodari di Mezzano – Ist. Comprensivo Valgimigli e **Vicepresidente Arianna Fabbri** della Scuola Secondaria di 1° grado Don G.Minzoni – Ist. Comprensivo S.Biagio.

Ospite dell'incontro per la "*Settimana sui diritti dell'infanzia - Mondo fa rima con noi,*" promossa dal



Comune, il poeta e scrittore per bambini e non solo, **Bruno Tognolini**, che ha conversato con i ragazzi e le ragazze dei loro diritti e delle loro emozioni e, recitando filastrocche e poesie, ha mostrato loro come da sempre i bambini inventano parole, creano rime e storie per costruire relazioni positive con gli adulti e con i coetanei, per difendersi dai prepotenti o da quello che per loro è un'ingiustizia, per esprimere rabbie, delusioni, ma anche sogni e desideri.

Due rime recitate da Tognolini

RIMA DELLA FELPA

*Mettiti la felpa, vento della sera
Mettiti la felpa, magico orso bianco
Copriti la testa, mitica pantera
Lupo della steppa non sudare che sei stanco
Saltano i delfini, strisciano i serpenti
Corrono i topini irraggiungibili e contenti
Vola l'uccellino, scavano le talpe
Sudano un casino, ma non mettono le felpe
Io son solo umano. Ho gambe da nano
Io non posso correre come quel vento nudo
Perché se corro sudo. Perché se corro cado
Perché se corro chissà dove vado
Sono un bambino umano
Ma non è mia la colpa
Perché mi devo mettere la felpa?*

RIMA DEL DIRITTO AL GIOCO

*Fammi giocare solo per gioco
Senza nient'altro, solo per poco
Senza capire, senza imparare
Senza bisogno di socializzare
Solo un bambino con altri bambini
Senza gli adulti sempre vicini
Senza progetto, senza giudizio
Con una fine ma senza l'inizio
Con una coda ma senza la testa
Solo per finta, solo per festa
Solo per fiamma che brucia per fuoco
Fammi giocare per gioco*

La seduta del 27 gennaio 2014

Il Giorno della Memoria: perchè ricordare? Il coraggio dei singoli e il coraggio della comunità

In occasione del "**Giorno della Memoria**", il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz nel '45, si è riunita, in seduta plenaria, nella sala del Consiglio del Comune di Ravenna, la **Consulta delle Ragazze e dei Ragazzi**.

L'Assessore all'Istruzione e Infanzia, Ouidad Bakkali, ha aperto i lavori sottolineando come la parola chiave dell'incontro fosse "**Coraggio**"; a questo proposito ha letto ai ragazzi un brano del Diario di Anna Frank e ha spiegato: *"Anna era una ragazza coraggiosa che purtroppo non ha potuto vedere realizzati i suoi sogni e i suoi ideali. Grazie al coraggio di molti però quegli ideali alla fine si sono realizzati e domani, grazie al vostro coraggio, se ne potranno realizzare altri. Il coraggio infatti serve ancora oggi per combattere altre battaglie, come per esempio quelle contro la mafia, o contro le povertà"*.

Ivan Farabegoli, presidente della Consulta, ha raccontato che aveva 6 anni quando per la prima volta ha sentito parlare di Auschwitz: era in macchina con il babbo e stavano ascoltando una canzone dei Nomadi ("Auschwitz" n.d.r.) e alla strofa "Son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino, passato per il camino, e adesso sono nel vento...". ha chiesto al babbo cosa significavano quelle parole e quando lui ha risposto ha " *stentato a credergli*", tanto era assurdo l'orrore.

Ivano Artioli, presidente dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani) di Ravenna ha portato il proprio saluto ai ragazzi, dicendo loro che *"per avere la pace bisogna impegnarsi sempre e vedere tanti giovani riuniti nella Sala del Consiglio Comunale e che esercitano la democrazia, a noi adulti fa ben sperare che la pace per voi sia qualcosa che durerà"*

Anche Sara Albertini della Primaria Mordani ha presentato il progetto in memoria di Roberto Bachi: il giovane alunno della scuola, deportato e morto ad Auschwitz, proseguendo così il lavoro di ricerca del direttore Giorgio Gaudenzi, purtroppo scomparso. Il progetto della scuola Mordani prende il via dalla storia di Anna Frank contenuta nel libro "L'albero di Anne" (I. Cohen-Ionca) e raccontata dall'ippocastano che Anne vedeva dal lucernaio della soffitta/nascondiglio. I ragazzi realizzeranno un albero sulle cui foglie saranno inseriti riflessioni e pensieri quale invito a ricordare e per diventare artefici di un futuro migliore.

Seguendo la traccia lasciata dalla parola chiave della mattinata, Fabrizio Varesco ha presentato una selezione dal documentario da lui ideato e realizzato "**Cotignola città dei "giusti" Varoli e Zanzi**", dove il **coraggio civile** e la forza di una comunità hanno nascosto e protetto 41 ebrei: storie differenti, accomunate da un destino comune che le legherà per sempre al paese: tutti si salveranno dallo sterminio grazie ad un sistema di protezione che si è poi rivelato unico nel panorama italiano: la proiezione è stata accompagnata dal racconto di Fabrizio <http://www.labassaromagna.it/Unione-dei-Comuni/News/Cotignola-il-paese-dei-Giusti>

Quando, invece, la comunità non è "forza", ma è "forzata" (come ad es. il ghetto) esprime il **coraggio dei singoli**: Primo Fornaciari **ha raccontato la storia di Leon un ragazzo ebreo del nord Europa, fuggito dal ghetto della città di Ivye in Polonia e passato alla Resistenza e dell'amico Allen anche lui sopravvissuto.** <http://www.eilatgordinlevitan.com/ivie/ivie.html>

E' il racconto di una lunga amicizia, perchè i due, che per molto tempo rimasero senza sapere nulla l'uno dell'altro, qualche anno fa si sono ritrovati in America dove, dopo la guerra, erano entrambi emigrati.

LEON E ALLEN, AMICI RITROVATI



Leon



Allen

La storia di due giovani partigiani, due adolescenti fuggiti dal ghetto della città di Iyve. Un episodio di resistenza ebraica alla Shoah.

Caro Allen, ti scrivo dal bosco. Piove, e la pioggia è bella. Una volta in città non mi piaceva. Ti ricordi? Quando pioveva dovevamo interrompere le partite a pallone e rientrare a casa. Ma qui è diverso. Quando piove qui nel bosco sembra che tutto si fermi, anche la guerra. Hai mai sentito la pioggia che picchieta su migliaia e migliaia di foglie contemporaneamente? Sembra una musica. E' come una coperta che si stende sulla foresta, la pioggia; che poi a pensarci bene già la foresta è una coperta che ci protegge, ci nasconde.

Ti scrivo, Allen, ma non so bene perché, dato che questa mia lettera non ti arriverà mai, qui infatti non ci sono postini né uffici postali come avevamo in città.

E poi forse tu sei già morto, là nel ghetto, insieme a tutti gli altri.

Eppure, non lo so com'è, ma sento che sei ancora vivo, e che un giorno ti potrò dire tutte le cose che mi sono capitate.

Sin dall'inizio. Quando stavamo ancora nel ghetto e i tedeschi ci portarono fuori dalla città e ci fecero scavare delle grandi fosse. Ero con mio fratello. Sai, mi avevano messo in squadra perché anche se avevo solo quattordici anni sono sempre stato robusto e dimostro di più della mia età.

Invece te lo ricordi Jacov, il figlio del rabbino, quello con il braccio malato e rinsecchito? Già, lui non era forte, e i tedeschi se ne accorsero. Avevamo già finito il lavoro, eravamo pronti per risalire sui camion e tornare al ghetto quando lo presero, lo misero sul bordo di una delle due fosse scavate, e gli spararono.

Poi, mesi dopo, ci prelevarono ancora dal ghetto, e io da quel giorno non so più niente della mia famiglia. Ci portarono a lavorare appena fuori città. Eravamo in un cantiere sulla ferrovia e ci facevano dormire nei carri merci. Ci davano poco o niente da mangiare, sentivamo le nostre forze svanire. Sapevamo di essere condannati. Allora alcuni di noi seppero che nei boschi lì intorno c'erano dei gruppi di partigiani e capimmo che quella poteva essere l'unica speranza. I tedeschi facevano passare su quella linea ferroviaria armi e munizioni prese ai russi, in convogli che qualche volta si fermavano. Così, noi più giovani, un poco alla volta rubammo qualche arma, una pistola, un fucile, un mitra, e li nascondemmo sotto i cappotti per portarle nel nostro carro. E una notte scappammo.

Per fortuna io e mio fratello conoscavamo i dintorni, così i primi giorni siamo riusciti a procurarci un po' di cibo. Dopo due giorni di cammino siamo riusciti ad arrivare alla foresta: lì eravamo salvi (almeno per il momento), nella foresta infatti i tedeschi fanno fatica ad arrivare, ed è la patria dei partigiani. Qui ci unimmo alla Brigata Bielsky, a quei tempi erano circa duecento uomini. All'inizio erano diffidenti, per via della nostra giovane età, poi videro che avevamo delle armi e ci accettarono. Ora faccio soprattutto la guardia nelle missioni di sabotaggio alla ferrovia, e quando ci spostiamo in cerca di cibo. Ieri però è stato il giorno più duro. I tedeschi avevano individuato la nostra posizione in mezzo alla foresta. Prima ci fu una sparatoria, poi, stranamente un gran silenzio. Dopo un po' sentimmo un ronzio che arrivava da lontano e si trasformò, poco a poco, in un rombo pesante: erano aerei che venivano a bombardarci. Credevo che fosse la fine. Io e mio fratello con il nostro gruppo riuscimmo a scappare nell'unica direzione possibile, attraverso una palude.

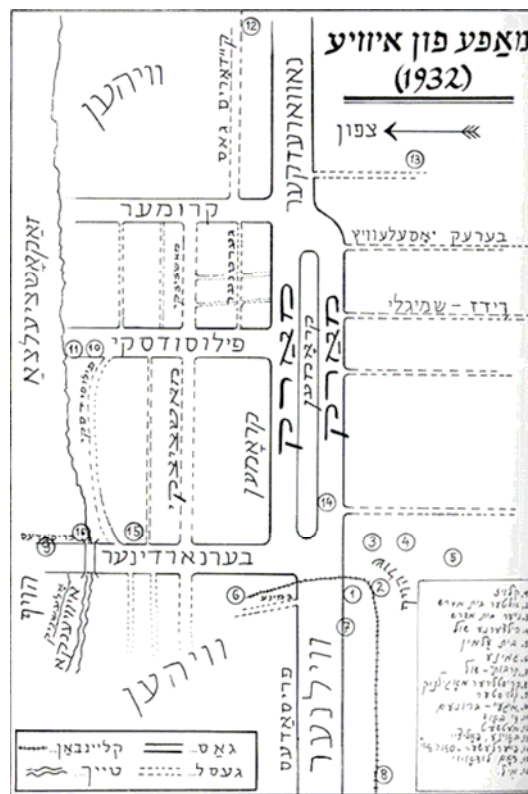
Adesso ti devo salutare, perché la compagnia sta per ripartire.

Non possiamo stare troppo nello stesso posto, e poi dobbiamo avvicinarci a un villaggio qui vicino dove pare che ci siano degli uomini di un altro gruppo, dispersi dopo la battaglia di ieri, a cui dobbiamo unirci. Ti saluto Allen, proprio come se chiudessi questa lettera nella busta e ci mettessi il francobollo. Però non ci scrivo sopra l'indirizzo, perché tanto una casa non ce l'abbiamo più io e te, e chissà se un giorno ce l'avremo ancora, e se potremo ancora giocare e ridere come una volta.

Ciao,
tuo Leon.

Finita la guerra, Leon Bakst riuscì a lasciare la Polonia con il fratello. Dovettero restare fermi in un campo per sfollati a Monaco di Baviera, e lì incontrò il suo amico Allen Small. Anche Allen era riuscito a fuggire dal ghetto e aveva combattuto in una compagnia di partigiani sovietici. Si abbracciarono, si salutarono, ma non ebbero tempo per raccontarsi molto delle cose appena trascorse: entrambi avevano avuto la famiglia sterminata, e avevano visto troppe cose tremende per avere voglia di parlarne. Avevano solo voglia di dimenticare e ricominciare a vivere da un'altra parte.

Poi non seppero più niente l'uno dell'altro, finché, qualche anno fa, dopo 65 anni, i due amici ormai vecchi si incontrarono di nuovo. Questa volta messi in contatto da una associazione di reduci partigiani in America. Furono felici di ritrovarsi. La vita con loro era stata generosa, si erano sposati e avevano avuto dei figli e dei nipoti. Intervistati dagli storici che li avevano fatti ritrovare raccontarono la loro storia, e così fu come se la lettera scritta da Leon tanti anni prima, quel giorno di pioggia nella foresta, fosse finalmente consegnata al suo destinatario.



“Quello della lotta partigiana è stato un bel periodo della mia vita, perché mentre combattevo capivo che non lo facevo solo per me stesso: stavo lottando per la libertà e la rivincita di tutti gli ebrei. Ecco perché ne sono orgoglioso”.

Fonti e spunti di ricerca:

The Extermination of the Jews in Iyve. Di Shifre Margolin (www.Jewishgen.org)
Jewish Partisan Educational Foundation (www.jewishpartisan.org)

Le ragazze e i ragazzi hanno raccolto poi l'invito a fare domande, esprimere pareri e riflessioni su eventi tanto orribili, quanto reali, sulla ricaduta che questo può avere nel tempo presente e, soprattutto, su cosa intendono quanto si parla di "**coraggio**", riferito alla loro esperienza quotidiana, a ciò che li colpisce maggiormente.

Ne è scaturito uno scambio interessantissimo dove in molti si sono espressi e di cui riportiamo una breve sintesi:

Cosa significa per te avere coraggio, oggi?

...non è fare Superman e salvare il mondo, è importante per esempio, ammettere i propri sbagli e dire la verità, senza scaricare la colpa su un altro perché fa comodo;

...lottare per gli altri e fare il possibile per aiutarli;

...guadagnarsi le cose che si desiderano;

...saper chiedere scusa;

...combattere per le proprie idee;

...mettersi in gioco.

La storia di Cotignola e quella di Leon hanno mostrato come, in certe circostanze, anche disobbedendo alle regole si possono fare cose importanti e fondamentali. Cosa ne pensate?

...le regole devono servire a stare bene insieme, non a fare ingiustizie;

...ma quando una regola è ingiusta o è giusta?

...se qualcuno che governa mette le leggi vuol dire che servono, ad es. se guidi la macchina e vai a sinistra invece che a destra, ti tolgono la patente e ti fanno la multa; però se invece uno come Hitler fa una legge che dice chi è razza superiore e chi no, questa non è una legge giusta;

...le leggi se cominciano a fare del male bisogna cercare di cambiarle;

...e per farlo ci vuole coraggio;

Un ragazzo chiede ai "colleghi": secondo voi quello che è successo può accadere ancora?"

...dipende da noi bambini, che vediamo e sentiamo queste cose successe e non farle succedere più.

Riflessioni sul Giorno della Memoria

Intervento di Ivan Farabegoli – presidente della Consulta

Saluto tutti i presenti.

In qualità di presidente della consulta comunale, ci tenevo a dire due parole in questa importantissima giornata.



Oggi è il 27 gennaio, giornata internazionale dedicata alla memoria; ma cos'è di così importante che dovremmo assolutamente ricordare? La data da ricordare è il 27 gennaio del 1945. Nessuno di noi era nato, e nemmeno i nostri genitori. Quel giorno, durante il loro percorso di liberazione dell'Europa dal nazifascismo, le truppe sovietiche arrivarono alla città di Auschwitz, e furono aperti i cancelli dell'omonimo campo di concentramento.

Per la prima volta il mondo poté guardare con i propri occhi l'orrore prodotto dalla guerra e dalla follia dell'uomo.

Oggi basta guardare su internet le foto dell'epoca per rendersi conto di cosa sia stato il nazismo e la seconda guerra mondiale per l'Europa e per il mondo intero.

Più di sei milioni di ebrei furono uccisi nei campi di concentramento nazisti, e altrettanti fra zingari, omosessuali, slavi, neri, portatori di handicap e oppositori politici.

Nei campi di concentramento avveniva lo sterminio di coloro che dai nazisti venivano definiti diversi, e quindi considerati di razza inferiore.

La prima volta che ho sentito parlare di Auschwitz, avevo sei anni, ed ero in macchina con mio babbo, e ad un certo punto mise nella radio un CD dei Nomadi.

In questo CD vi era una canzone dal titolo "Il bambino nel vento", ad un certo punto il cantante dice: "... son morto con altri cento, son morto ch'ero bambino, passato per il camino, e adesso sono nel vento...".

Io chiesi a mio padre cosa volesse significare quella frase, e lui mi disse cosa accadeva dentro questi campi di concentramento nazisti.

Nessuno veniva risparmiato, nemmeno i bambini, venivano mandati nelle camere a gas e bruciati nei forni crematori.

Ho stentato a credere alle parole di mio padre, non mi sembrava vero che potesse essere successo veramente qualcosa di simile, sembrava una brutta favola.

Invece, purtroppo, non era una favola, ma una macabra realtà.

Noi oggi siamo qui per ricordare le vittime di quell'olocausto, ma siamo anche qui per non dimenticare, e soprattutto per fare in modo che non accada mai più.

Contributo della Scuola Mordani

La scuola “Mordani”, che ha da sempre commemorato la GIORNATA DELLA MEMORIA in ricordo dell'ex alunno Roberto Bachi morto ad Auschwitz, ha voluto quest'anno condividere la riflessione con i luoghi di cultura portando nelle sedi universitarie, nei Teatri e nelle principali Biblioteche di Ravenna, delle scatole contenenti foglietti arrotolati a mo' di pergamena. Questi foglietti, preparati dai bambini, contengono citazioni dei principali autori che hanno scritto sull'Olocausto e vogliono essere un invito a ricordare e riflettere per diventare artefici di un futuro migliore. La scuola “Mordani”, come luogo di cultura che vuole educare ai valori più alti dell'umana fratellanza, si apre, di sera, alla cittadinanza sulle note della musica del quartetto *Fauves*.

Per prepararci alla GIORNATA DELLA MEMORIA la maestra ci ha spiegato in che cosa consiste e perché gli viene dedicata così grande attenzione. Dopo questa premessa di carattere storicoculturale, abbiamo introdotto la figura di Anne Frank, raccontando la sua vicenda e creando una sonorizzazione della storia contenuta nel libro “L'albero di Anne” (I. Cohen-Ionca) dove la storia di Anne è raccontata da un ippocastano che si vede dal lucernario della soffitta della casa usata per nascondersi. Noi alunni di quinta racconteremo questa storia ai nostri compagni di classe terza e con loro realizzeremo un albero sulle cui foglie saranno inseriti riflessioni e pensieri.



In questo testo sono inserite citazioni degli scritti di Anna Franck; da questi spunti abbiamo tratto delle riflessioni comuni che abbiamo così sintetizzato:

- Desiderio di libertà.
- Desiderio di stare con gli altri;
- Desiderio di muoversi, correre fra la natura.
- Ringraziamento a Dio per il dono della scrittura.
- Desiderio di essere considerati *ESSERI UMANI*.
- Desiderio di appartenere a una cultura che ha un proprio credo religioso.
- Desiderio di felicità.
- Speranza di un mondo più accogliente e in pace.
- Promessa a se stessi di vivere in modo significativo.
- Consapevolezza che bisogna, a tutte le età, avere: CORAGGIO, GENEROSITÀ, GIOIA, GENTILEZZA, FORZA DI CARATTERE, BONTÀ.
- Speranza che la volontà di tante persone possa vincere su pochi, ingiusti e crudeli.

La seduta del 4 marzo 2014

Continua il percorso contro le discriminazioni.

Il **4 marzo 2014**, alle 9,45, nella Sala del Consiglio Comunale, si è riunita la Consulta delle Ragazze e dei Ragazzi che, dopo aver affrontato, nel Giorno della Memoria, le storie sul rispetto dell'altro e sul coraggio di chi, rischiando la vita, ha protetto ebrei, zingari, disabili considerati inferiori da leggi disumane ed inique, continua il percorso contro le discriminazioni portandolo ai giorni nostri e alla propria realtà quotidiana.

Tale attività si è sviluppata in continuità con i lavori della Consulta Provinciale che aderisce al progetto *"conCittadini"*

pensato dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna per sostenere e rinforzare il rapporto fra istituzioni e cittadini attraverso azioni di democrazia partecipata, con particolare attenzione ai temi della tutela dei diritti e della legalità. La nostra Consulta comunale, che è coinvolta in *"conCittadini"* con la partecipazione del presidente e della vice presidente, ha



approfondito il tema delle differenze, con attenzione particolare alle **differenze di genere**. I lavori sono stati introdotti dall'Assessore Bakkali e dalle relazioni del Presidente Ivan Farabegoli e dalla Vice presidente Arianna Fabbri, che hanno spiegato le attività della Consulta Provinciale.

Debora Bandini, media educator che ha collaborato a *"conCittadini"* e alla realizzazione della Mostra fotografica *"Io rifletto"*, tappa conclusiva del progetto che ha raccolto immagini e pensieri prodotti dai partecipanti, ha dialogato con i ragazzi e le ragazze presenti analizzando insieme a loro come, attraverso le immagini e gli slogan - con cui pubblicità, media e web inondano la nostra vita quotidiana - passano messaggi stereotipati che semplificando troppo la realtà (*ad. es. italiani = caotici, un po' cafoni e maleducati; oppure l'immagine femminile rappresentata da donne giovani, magre e belle; oppure, quella maschile rappresentata da ragazzi giovani e muscolosi; oppure, i giochi da maschi sono solo azzurri e quelli da femmine sono solo rosa, così che sia più facile per un adulto sceglierli e comprarli*) alimentano, spesso, pregiudizi e disparità.

Ci si è lasciati con la richiesta ai ragazzi e ragazze di partecipare al progetto facendo fotografie sottolineate da didascalie che riflettano i temi trattati, avendo come riferimento la loro quotidianità e la realtà in cui vivono. Il materiale è stato poi visionato nella successiva seduta del 31 marzo e, fra le foto scelte dai ragazzi, ne sono state poi ulteriormente selezionate due in Provincia per la Mostra *"Io rifletto"*, mentre tutte quelle presentate, sono state comunque raccolte in una documentazione finale.

Intervento del Presidente Ivan Farabegoli

Buongiorno a tutti.

Nei giorni scorsi, precisamente il 13 febbraio, vi è stato un incontro a livello provinciale di tutte le consulte dei comuni della provincia di Ravenna, dove si è discusso del tema delle "differenze". Chi era presente alla consulta dedicata al giorno della Memoria, ricorderà come, anche nella tragedia dell'Olocausto, l'essere diverso abbia giocato un ruolo determinante. A farne le spese in quella immane tragedia furono gli ebrei in primis, discriminati per la loro appartenenza religiosa, ma non solo; furono anche gli zingari, i neri, gli omosessuali, e i portatori di handicap a venire trucidati nei campi di concentramento, in quanto ritenuti inferiori a causa della loro diversità. Su indirizzo della Regione Emilia Romagna, nella riunione tenutasi insieme a tutte le altre consulte, abbiamo ritenuto giusto approfondire questo tema e dedicarlo in particolar modo alle differenze di genere. Il progetto si chiamerà CONCITTADINI e verrà seguito e sviluppato da tutti i ragazzi della provincia di Ravenna. Affrontare le differenze fra uomo e donna non significa definirle sulla base della determinazione del sesso, che è evidente, ma significa affrontare in modo nuovo e aperto ciò che queste differenze determinano poi in concreto per ciascuno di noi, a seconda di come siamo definiti.

A questo proposito vorrei fare un esempio capitato mi pochi giorni fa, che potrebbe essere utile alla nostra discussione, per capire come a volte, la nostra società, seppur in buona fede, costruisca a prescindere stereotipi e barriere a seconda dell'appartenenza di genere.

Qualche giorno fa, nella mia scuola, durante la ricreazione, le bidelle hanno distribuito gratuitamente a tutti gli alunni, gli album per la raccolta delle figurine "Panini".

Gli album erano rigorosamente divisi fra maschi e femmine: ai maschi veniva distribuito l'album per la raccolta delle figurine dei calciatori, e alle femmine l'album per la raccolta delle figurine del film Frozen. Io personalmente sono stato ben felice di aver ricevuto l'album per la raccolta delle figurine dei calciatori, ma non ho potuto fare a meno di pensare che forse, qualche bambina, avrebbe preferito fare anche lei la raccolta dei calciatori, e che forse, anche qualche bambino, avrebbe potuto preferire l'album di Frozen. Alla fine sono giunto alla conclusione che sarebbe stato meglio per ognuno, maschio o femmina, poter scegliere quale raccolta fare, così da evitare qualsiasi equivoco e allo stesso tempo, evitare anche qualsiasi barriera determinata dall'appartenenza di genere.

Penso che una società giusta, non dovrebbe predeterminare il nostro ruolo a seconda del sesso di appartenenza, ma dovrebbe essere in grado di offrire ad ognuno di noi pari diritti e pari opportunità, in modo che qualunque individuo, maschio o femmina che sia, possa fare liberamente le proprie scelte e determinare liberamente il proprio futuro. Noi quindi, tramite questo progetto, cercheremo di affrontare gli stereotipi e i luoghi comuni che spesso predeterminano il nostro destino a seconda se siamo maschi o femmine. In una società complessa come la nostra, che punta ad essere pluralista, multietnica, e sempre più diversificata al suo interno, mi sembra fondamentale discutere delle differenze, per fare in modo di abbattere i muri più resistenti, che spesso sono contenuti nelle nostre menti. Cercare di capire e conoscere diventa quindi fondamentale, soprattutto per noi ragazzi per poter contribuire al meglio alla costruzione di una società giusta!

"Mia nonna dice sempre, se hai bisogno di un pezzo di pane possono aiutarti tutti, ma se sei un ignorante non potrà aiutarti nessuno." Capire le differenze significa anche rendere la società più libera, e la libertà di una società, e l'essere libero di un individuo, si misurano anche e soprattutto a seconda delle pari opportunità che il primo riesce a dare, e il secondo a usufruirne.

Sono certo che questa consulta si impegnerà al massimo in maniera collettiva su questo progetto, e saprà dare un valido contributo a questo tema.

Ora do la parola ad Arianna, che ringrazio per il lavoro che sta svolgendo, e che ci spiegherà come abbiamo affrontato il tema all'interno della consulta provinciale.

La seduta del 31 marzo 2014

Una riflessione sul tema delle differenze

Nella seduta del **31 marzo 2014** si è approfondita la riflessione sul tema delle differenze (in particolare sulla differenza di genere) grazie ai materiali - foto e didascalie - realizzati dai ragazzi e dalle ragazze di alcuni istituti scolastici, a seguito della richiesta - non obbligatoria - lanciata nella precedente seduta.

Dovendo scegliere dieci foto da inviare alla Consulta Provinciale per la mostra "*Io Rifletto*", legata al progetto regionale *ConCittadini*, per agevolare il lavoro di discussione e selezione, lo staff ha proposto una divisione dei presenti in tre gruppi, in modo che ogni gruppo potesse esaminare una decina di foto, classificandole secondo una griglia di riferimento.

Dalle foto presentate emerge il lavoro fatto in classe e/o in famiglia e le foto vengono valutate in base ai criteri di: coerenza e attinenza al tema, buona cura dell'immagine, sia dal punto di vista del contenuto, che della tecnica.

I ragazzi/e hanno suddiviso le foto, le hanno votate e scelte, preferendo gli ambiti relativi a:



DIFFERENZE "IN GENERALE"

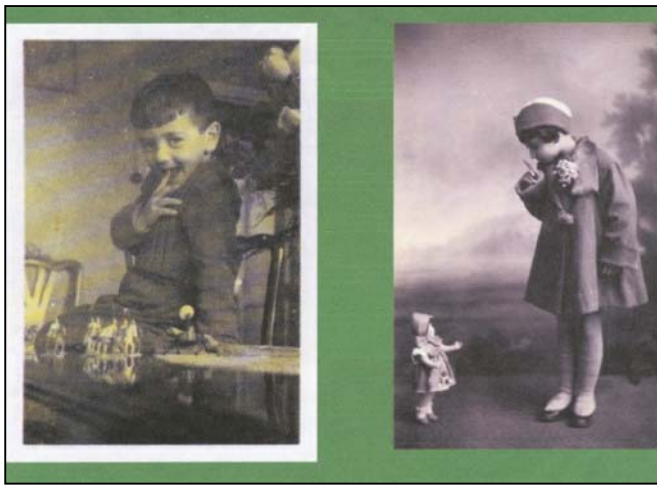
(caratteristiche
fisiche come ad
es. il colore della
pelle, essere alti
o bassi, biondi o
mori, etc.)



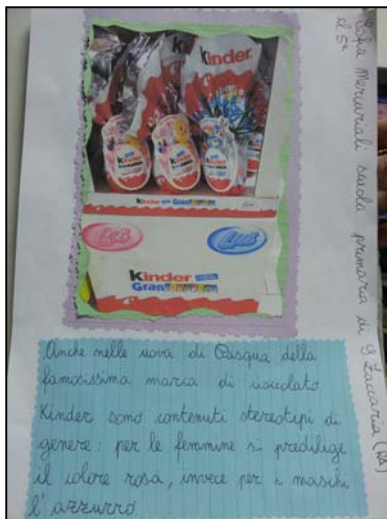
RUOLI INTERCAMBIABILI

babbo che cucina;
ragazza musulmana
che fa l'arbitro di
calcio



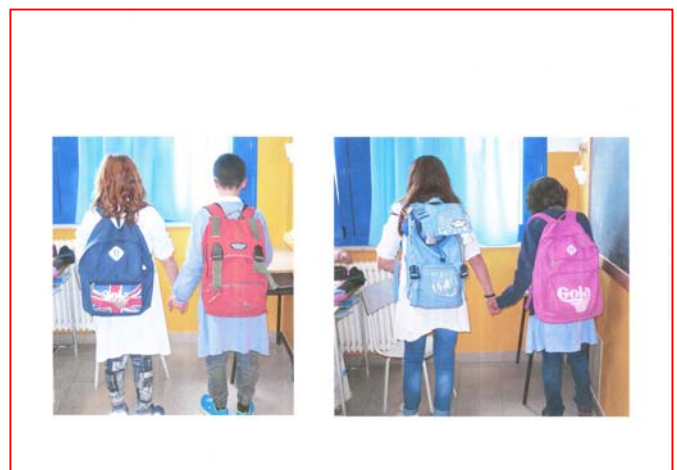


I TIPI DI GIOCATTOLI, considerati da maschio e da femmina, così come la destinazione dei messaggi pubblicitari (le Uova di Pasqua con sorpresa per *lei* e per *lui*)



IL COLORE ROSA O AZZURRO

come stereotipo identitario (la maglietta arancione indossata da un bellissimo neonato o bellissima neonata, che valorizza l'essere umano in sé).



E' seguita una discussione in cui chi è intervenuto ha portato il suo pensiero e le sue considerazioni in merito a cosa porta le ragazze a fare delle cose o i ragazzi a farne altre ... *" E' naturale che le femmine giochino con le bambole è come un allenamento, faranno le mamme ..."*

" ... Ma anche i maschi diventeranno adulti e padri e se vogliono giocarci va bene ... " ma solo con alcune bambole ... tipo Ciccibello"

" Spesso il maschio smette di giocare con le bambole perché può trovare qualcuno che lo prende in giro "

" Se gli amici ti prendono in giro non sono amici perché non ti vogliono bene."

"I maschi giocano a calcio perché anche il padre da piccolo ci giocava e poi glielo ha consigliato"

" E' per natura che le bambine giocano a bambole e i bambini a calcio"

" Non è che i bambini piccoli sanno che cosa sono i giochi da maschi e da femmine, sono i genitori che ci dicono come giocare"

"Alle bambine viene comprata la cucina perché in Italia sono più le mamme che cucinano"

"Il mio nonno fa da papà e lava i piatti"

"La società ci fa abituare a certe cose e dopo ci piacciono"

"Ciascuno prende una decisione e decide cosa gli piace di più"

Un genitore presente chiede se può fare una domanda e i ragazzi e le ragazze acconsentono:

"Se un maschio viene scambiato per una femmina e viceversa, voi come ci rimanete?"

" Io da piccolo venivo scambiato per una femmina perché la mamma mi lasciava i capelli lunghi e io ci rimanevo male"

"Io ci rimarrei male ..."

"Io ci rimarrei male, ma ci sono anche persone che vorrebbero sembrare diverse"

"E' vero, ma qui parliamo di bambini"



L'Assessore Bakkali, riassumendo le tappe del lavoro fatto e ancora da fare, ha affermato che i ragazzi e le ragazze - sia nei gruppi che in plenaria - hanno parlato e si sono confrontati sul tema delle differenze - di genere ma anche di altro tipo - con attenzione e partecipazione ed hanno dimostrato che si può parlare di ciò che sembra ovvio e scontato, avendo anche diversi punti di vista in partenza ma alla fine decidendo insieme cosa fare e come. L'Assessore poi ha lanciato una richiesta su quali altri temi affrontare nelle prossime Consultazioni e fra i ragazzi e le ragazze ciò che

riguarda il **bullismo** è emerso come interesse prioritario. In relazione a questo tema i ragazzi e le ragazze hanno raccontato anche episodi che li hanno coinvolti personalmente, facendoli trovare nella situazione di essere in difficoltà, chiedere aiuto, sentirsi inadeguati nella relazione con i pari etc.

Questo loro mostrarsi fa ancora una volta vedere a noi adulti che la prepotenza, la sopraffazione sono dietro l'angolo, a volte inaspettate. Sono i giovani che ci riportano alla realtà: candidamente, bruscamente, inequivocabilmente.

La seduta dell'8 maggio 2014

Riflessioni sul lavoro svolto

Giovedì 8 maggio, la Consulta delle ragazze e dei ragazzi ha terminato la propria attività per l'anno scolastico 2013/14. In questa ultima seduta, a cui hanno partecipato tutti i componenti sia titolari che supplenti, sono state presentate le immagini e le riflessioni fatte dai ragazzi e dalle ragazze (attraverso ricerca di parole, immagini, realizzazione di foto) sul tema delle discriminazioni e delle differenze, con una particolare attenzione alle differenze di genere ed agli stereotipi e pregiudizi che ne conseguono.

La Consulta, dopo la visione delle immagini e le considerazioni dei ragazzi, si è conclusa con un saluto dell'assessore alle Pari Opportunità, Giovanna Piaia, che ha ribadito come le immagini siano un potente veicolo comunicativo e di mercato, ma anche un efficace strumento educativo.

Le differenze ci rendono sì diversi l'uno dall'altro ma sono una ricchezza per ognuno: la nostra identità non viene messa in discussione dall'abito che indossiamo.

Nel dialogo fra e con le differenze, la parola sovrana è **RISPETTO** ed il lavoro da fare insieme è proprio in questa direzione, così come mostrano le immagini proposte dai ragazzi: il lavoro domestico suddiviso equamente è rispetto, così come collaborare e cooperare in famiglia, poter decidere un percorso di studi o un mestiere indipendentemente dal colore della pelle, dal credo religioso, dall'essere maschi o femmine. Le persone devono essere rispettate e si devono



rispettare fra loro e, anche se ogni stereotipo ha un nucleo di verità, dobbiamo operare perché non divenga pregiudizio e permetta a tutti e tutte pari diritti e doveri.

A conclusione delle attività i ragazzi e le ragazze si sono recati nei locali della Provincia di Ravenna per visitare la mostra "*Io Rifletto*", che riassume, con immagini e testi, i lavori del progetto Regionale "Concittadini" a cui hanno contribuito, con le proprie foto, le Consulte e i Consigli Comunali dei Ragazzi di tutta la Provincia e a cui la nostra Consulta ha contribuito con due foto selezionate dalla Consulta Provinciale fra le dieci presentate (che sono state comunque proiettate durante la mostra e fanno parte del CD di documentazione di fine lavori); qui i ragazzi hanno incontrato i partecipanti degli altri Comuni e il nostro presidente, Ivan Farabegoli, ha letto l'intervento che segue.

Buongiorno a tutti.

Siamo giunti all'ultima puntata di questa bella avventura, e ci terrei molto a ringraziare tutti coloro che vi hanno partecipato.

Voglio ringraziare innanzitutto, tutti i membri effettivi e supplenti della Consulta comunale, che sono stati parte attiva e fondamentale nel portare a termine questo progetto.

Voglio ringraziare Arianna, la nostra vicepresidente, con la quale ho potuto collaborare in maniera proficua e dalla quale ho imparato molto.

Ringrazio vivamente Maria Cereti, che in questi mesi mi ha accompagnato e mi ha saputo trasmettere la passione e la grinta necessari per affrontare questo progetto.

Un ringraziamento a nome di tutta la Consulta Comunale va ad Elena Mazzucato, che ci ha diretto sempre in maniera impeccabile, ed immagino non sia stato per niente facile.

Infine, un ringraziamento d'obbligo, va alle nostre scuole e al Comune di Ravenna che ci hanno permesso di fare questa bella esperienza.

Ma dovremmo ringraziare anche la Regione Emilia Romagna, che ci ha indirizzato a discutere di temi così importanti come quello riguardante le differenze.

Quella della Consulta è stata per me una bella esperienza, difficile, ma bella e appassionante, e questo progetto mi ha aiutato molto a riflettere e a capire.

So che ci sono state delle polemiche sul fatto che la nostra Consulta abbia discusso della differenza di genere. Qualcuno ha detto che non sarebbe stato opportuno far discutere dei bambini di questi argomenti. Non spetta a me dire se queste affermazioni siano giuste o sbagliate, io dico solo che a secondo me il percorso che abbiamo fatto è stato importante, educativo, ci ha aiutato a crescere, a riflettere, e a guardare le cose con occhi diversi.

Ho già avuto occasione di dire che, a mio avviso, una società giusta, non dovrebbe predeterminare il nostro ruolo a seconda del sesso di appartenenza, della religione, o del colore della pelle, ma dovrebbe essere in grado di offrire ad ognuno di noi, pari diritti e pari opportunità, in modo che qualunque individuo, maschio o femmina, cristiano o musulmano, nero o bianco che sia, possa fare liberamente le proprie scelte e determinare liberamente il proprio futuro.

E il progetto CONCITTADINI ha discusso di questo.

Abbiamo cercato di affrontare gli stereotipi e i luoghi comuni, che spesso predeterminano il nostro destino a seconda di come siamo.

D'altronde in una società complessa come la nostra, che punta ad essere pluralista, multi-etnica, e sempre più diversificata al suo interno, mi sembra fondamentale discutere delle differenze, per fare in modo di abbattere i muri più resistenti, che spesso sono contenuti nelle nostre menti.

Cercare di capire e conoscere diventa quindi fondamentale, soprattutto per noi ragazzi, per poter contribuire al meglio alla costruzione di una società giusta!

Mia nonna dice sempre: "Se hai bisogno di un pezzo di pane possono aiutarti tutti, ma se sei un ignorante non potrà aiutarti nessuno!"; e noi, oggi, possiamo dire di essere tutti un po' meno ignoranti.

Dopo questa esperienza, se c'è una cosa di cui sono certo, è che le differenze non sono un difetto, ma una risorsa. Capire le differenze significa anche rendere la società più libera; e la libertà di una società, e l'essere libero di un individuo, si misurano anche e soprattutto, a seconda delle pari opportunità che il primo riesce a dare, e il secondo a usufruirne.

Noi ce l'abbiamo messa tutta. Spero solo che questo non sia un lavoro che finisca qui, fine a se stesso, ma che possa essere una risorsa anche per chi verrà dopo di noi.

Il Progetto Concittadini dal titolo IO RIFLETO: DAL PENSIERO ALLO SGUARDO FUORI DI ME, a cui ha partecipato, con il lavoro sulle differenze, in particolare la differenza di genere, anche la nostra Consulta, ha vinto uno dei premi assegnati dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna nella categoria "gestione delle reti".



Tale premiazione è particolarmente significativa considerando che sono stati presentati 91 progetti diversi da vari soggetti del territorio emiliano-romagnolo (scuole, enti locali, associazioni) con un coinvolgimento di circa 26.000 ragazzi.